il Giornale

diffusione:45227
tiratura:95398

L'ESTRATTO «La guerra contro il passato» di Frank Furedi

L'ideologia dell'anno zero cancella la nostra storia e le mette il lutto al braccio

Ormai molti dei progressi dell'umanità sono visti soltanto come mali. E l'unico rimedio è estirparli

di **Frank Furedi**

Coloro che esortano a rompere con il passato e con la sua eredità spesso sostengono che è un atto necessario, un rimedio tardivo contro la riluttanza della società ad accettare le conseguenze dei mali perpetrati dalle generazioni precedenti. Sono convinti che le caratteristiche negative del passato superino di gran lunga quelle positive, e sono pronti a mostrare cinismo e scetticismo nei confronti dei racconti secolari che hanno ispirato le comunità circa il loro passato. In particolare, respingono le conquiste storiche che le società europee hanno rivendicato come loro eredità distintiva. La condanna morale di quelli che fino ad allora erano considerati i progressi dell'umanità ha incoraggiato la produzione di un genere di storie completamente negative. In questi racconti, qualsiasi dimensione ispiratrice dell'esperienza storica precedente viene minimizzata o messa in dubbio. Lo storico australiano Geoffrey Blainey l'ha definita la visione della storia con il «lutto al braccio». In quest'ottica, il passato è infestato dal male, la sua influenza è maligna e l'ascendente che esercita sulla società di oggi è causa di comportamenti oppressivi e di sfruttamento.

Secondo un sostenitore americano della storia con il lutto al braccio, «gli Stati Uniti non hanno ancora la forza di guardare indietro e fissare negli occhi il male su cui si regge questo grande paese». Questo genere di storia negativa o accusatoria incoraggia a coltivare una memoria sociale deprimente, in cui il passato possiede poche qualità positive. Gli sviluppi storici sono interpretati per mezzo di una *teleologia del male*. Secondo questa prospettiva, il passato è fonte di gran parte del male contemporaneo. Questa narrazione postula il costante ripetersi di azioni malvagie da tempo immemore sino ai giorni nostri. È un'interpretazione della storia che dipinge gli Stati Uniti come fondati sul male piuttosto che sui risultati ottenuti faticosamente dai suoi cittadini, e invita a concludere che è essenziale purificare il presente dall'influenza del passato. Di recente questa visione si è evoluta al punto da invocare non solo la necessità di allontanarsi dalla storia, ma anche di ottenere vendetta.

L'impulso di prendere le distanze cercando però di vendicarsi del passato illustra bene il paradosso discusso in precedenza, perché in genere il bisogno di separarsi dal passato convive con il suo esatto contrario, e cioè un'ossessione per il passato. Questa sensibilità trova la sua espressione più sistematica nell'ideologia dell'anno zero, che a mio avviso è guidata da un duplice obiettivo: rompere con il passato e stigmatizzare la memoria storica. Questo approccio è rivolto in particolare all'eredità della civiltà occidentale, che infatti subisce una condanna e i cui protagonisti sono processati a posteriori, giudicati colpevoli e puniti simbolicamente.

Le locuzioni «civiltà occidentale» e «cultura occidentale» sono senz'altro oggetto di controversie, perché sono tentativi di recente invenzione di costruire un senso di superiorità ideologica rispetto alle altre culture. Di sicuro queste espressioni si sono affermate nel XIX secolo con il tentativo di proiettare una visione esclusiva dell'identità della civiltà. Non ci sono dubbi neppure sul percorso storico che ha portato all'elaborazione del concetto di civiltà occidentale e del suo significato, vale a dire la percezione di una visione culturale condivisa, fondata sull'eredità filosofica e religiosa del mondo greco-romano, sulla tradizione giudaico-cristiana, sull'esperienza cristiana medievale, sugli ideali del Rinascimento, della rivoluzione scientifica e dell'Illuminismo. Sebbene l'uso generalizzato delle espressioni «civiltà occidentale» e «cultura occidentale» risalga al XIX secolo, queste si riferiscono a una tradizione storica che affonda le radici nei tempi degli antichi greci e che si è sviluppata nei secoli successivi. L'eredità di queste tradizioni diverse – che sono estremamente reali e non inventate – costituisce il bersaglio principale dell'ideologia dell'anno zero.

EREDITÀ Una delle azioni più eclatanti adottata dai sostenitori della cancel culture è la distruzione di statue e simboli legati al passato e a personaggi storici oggi considerati controversi Di questi temi si occupa Frank Furedi in «La guerra contro il passato» (Fazi Editore)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:45227
tiratura:95398

Il concetto di un anno zero, basato sulla necessità di una rottura radicale con il passato, è un tema ricorrente nella storia della modernità, che però ha assunto forme diverse in periodi diversi. In epoca moderna, la nozione del tempo sviluppata dalla società è stata espressamente organizzata in alcuni casi attorno a un certo numero di momenti zero. In Germania la fine della Seconda guerra mondiale nel 1945 è stata spesso indicata con l'espressione *Stunde Null*, «ora zero». Per molti commentatori tedeschi, la *Stunde Null* serve a ricordare che è necessaria una cesura drastica per espiare i peccati del passato commessi dalla Germania, per ripudiarli e superarli. In Giappone, i luoghi d'impatto delle bombe di Hiroshima e Nagasaki sono stati spesso descritti come punti zero, mentre, dopo l'Undici Settembre, il sito dove sorgeva il World Trade Center è stato chiamato Ground Zero.

Nei secoli precedenti, in molti casi, dichiarare l'anno zero non esprimeva semplicemente una rottura radicale con il passato, ma invocava anche la nascita di qualcosa di nuovo. Come sottolinea lo storico Adrian Paylor, «l'espressione anno zero manifesta l'idea che una società possa rinascere e rinnovarsi pur con tutte le vestigia e l'eredità della sua precedente esistenza completamente divelte. In altre parole, significa che una società può ricominciare e che il suo passato si può cancellare». In generale, «la distruzione della storia di una società non è fine a se stessa». Al contrario, è «il primo passo necessario per l'istituzione di un quadro socioeconomico e politico completamente nuovo, progettato per garantire una società più desiderabile e per diffondere norme, valori, pratiche culturali, gerarchie e tradizioni nuove».

I difensori dell'anno zero praticano spesso quella che i romani definivano *damnatio memoriae*, ovvero «condanna della memoria», la cancellazione della storia, che si ottiene cercando di rimuovere dalla società le tracce visibili del passato. La distruzione rituale di immagini, iscrizioni e persino monete era un tema ricorrente nella storia dell'antica Roma. Secondo l'artista Tucker Neel, la *damnatio memoriae* «si riferisce a una pratica associata agli antichi governanti che chiedevano la cancellazione dei loro predecessori dalla documentazione storica; la loro immagine veniva rimossa da statue, monumenti, monete e testi. Era una punizione che gli antichi romani consideravano peggiore della morte».

La pratica della *damnatio memoriae* aveva un obiettivo più limitato rispetto a quello moderno di istituire l'anno zero. Era diretta alla cancellazione dell'esistenza e della reputazione di individui specifici, di solito associati al regime che aveva preceduto quello esistente. Più di recente, la ridenominazione di strade e di edifici pubblici nonché l'abbattimento di statue e simboli del passato esprimono un'ambizione più grande rispetto a quella di istituire l'anno zero. Paylor ha osservato che «dopo la Rivoluzione russa sono stati cambiati i nomi di spazi sociali, edifici governativi e persino di intere città». In casi come questo, «la grande opera di ridenominazione che avviene sotto un regime che sta tentando di rendere effettivo l'anno zero, si concentra di solito sulla sostituzione di quei nomi legati saldamente al sistema politico o alla cultura precedente». Ma a differenza della *damnatio memoriae*, adesso si cerca anche di colpire la memoria stessa del passato di una nazione.

In questa rottura radicale con ciò che è stato non c'è una spinta positiva al rinnovamento ma piuttosto una volontà di ottenere vendetta

Per gentile concessione di Fazi Editore pubblichiamo un estratto da *La guerra contro il passato. Cancel culture e memoria storica* di Frank Furedi (pagg. 390, euro 20). Furedi presenterà il libro il 18 settembre a Roma (ore 18, Feltrinelli di via Appia).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:45227
tiratura:95398

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato